

La battaglia del Senato e il voto utile

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Va infatti ricordato che la Valle d'Aosta vota nel suo collegio uninominale, il Molise ha solo due seggi e con un sistema proporzionale li vede assegnare uno per ognuna delle sue forze più consistenti, mentre in Trentino Alto Adige per un delicato equilibrio costituzionale tra minoranze e maggioranze si è dovuto lasciare il Mattarellum (sei collegi uninominali e uno di recupero). Nella grande maggioranza delle Regioni, in cui nessuno è in grado naturalmente, con la proporzionale, di ottenere più del 55% dei seggi, c'è un premio che scatta per portare chi arriva primo a quella soglia. Siccome tutti sappiamo che nel nostro Paese la geografia del voto è molto eterogenea, non accadrà mai che qualcuno vinca ovunque, ottenendo quindi il 55% dei seggi complessivo. Al di là del successo in voti, si fermerà

molto probabilmente al 52 o 53%, 5-10 seggi sopra la maggioranza di 158, escludendo dal computo i senatori di diritto e a vita. C'era anche un'ottima scusa per depistare le colpe: i moniti del Quirinale e di vari costituzionalisti che avevano messo in dubbio, tra l'altro, la legittimità di un premio nazionale al Senato. Quelle raccomandazioni sarebbero dovute servire a non approvare nessuna legge del genere a fine legislatura e invece furono strumentalizzate per giustificare un cambiamento in peggio, con una lotteria anti-governabilità di 17 premi indipendenti, che era perfettamente funzionale allo scopo di chi si vedeva perdente. Ciò che non fu previsto allora è che, una volta ottenuti gli effetti sperati sul centro-sinistra, la stessa sorte avrebbe potuto anche ripercuotersi in seguito sul centrodestra medesimo. Per di più ci sarebbe stata anche l'occasione di riparare, dando via libera all'incarico del Presidente Marini, ma così non è stato, nell'eccessiva fiducia sullo scarto in voti registrato a inizio campagna a favore del centrodestra. Terminata la rico-

struzione storica, veniamo quindi alla situazione attuale. Gli studiosi più prudenti, quelli che con un 30% di persone che questa volta, più del solito, si dichiarano ancora indecise, non se la sentono di fare previsioni troppo certe, danno per aperto, non scontato, l'esito sia alla Camera sia in undici delle Regioni in cui si vota col premio. Ricordiamoci peraltro che anche il migliore dei sondaggi fotografa realtà in rapido mutamento e ha margini non esigui di errore. Resterebbero comunque fuori dall'incertezza a favore del Pd (e dell'Idv) Emilia, Toscana e Umbria, mentre a favore di Pdl (con Lega e Mpa) vi sarebbero Lombardia, Veneto e Sicilia. Nelle sei Regioni sicure il voto dell'elettore può essere più libero, ricordando però sempre che se la lista votata è andata da sola, senza coalizioni, come la Sinistra Arcobaleno e l'Udc, quei voti si buttano se la lista non è in grado di arrivare alla significativa soglia dell'8% dei voti validi. Nelle undici Regioni incerte, così come alla Camera sul piano nazionale, conta chi vince anche solo per un voto: solo il Pd (o il Pdl) coi relati-

vi alleati sono in grado di correre per il premio, determinando in modo decisivo la composizione delle Camere. Il voto utile non è quindi un'invenzione astratta o una ricetta universale, ma è un riflesso ineludibile di questo sistema elettorale, tenendo conto dei comportamenti elettorali prevedibili. Per tutti gli elettori del Paese alla Camera (tranne i valdostani che in modo incostituzionale sono purtroppo esclusi dal conto per il premio), e al Senato per quelli di Piemonte, Liguria, Friuli, Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna, la responsabilità è particolarmente grave. Scegliere di votare per una forza minore, peraltro quasi sempre a rischio dell'8% di sbarramento o sicuramente al di sotto, significa aprire le porte alla vittoria del partito più grande dello schieramento opposto. E' bene saperlo e diffonderlo sin da subito: ognuno vota come crede, ma ciascuno deve conoscere bene le conseguenze delle sue scelte per evitare ricriminazioni successive. Si tratta di decidere se in quel sistema lotteria, con cui dobbiamo co-

munque fare i conti, si gioca per il premio massimo o ci si autolimita a un premio di consolazione. Una postilla finale: su vari siti sembra farsi spazio una campagna astensionista, con varie motivazioni e con le più varie ed ingegnose modalità di realizzazione, nonché, soprattutto, con varie leggende metropolitane sui possibili effetti nell'assegnazione dei seggi. È bene ribadire una verità semplice: chi si astiene, vota bianco o nullo, chi dichiara nel seggio o fuori l'una o l'altra motivazione a favore della sua scelta di non dare un voto valido, dà vita a una protesta a cui effetti si esauriscono subito. Il 100% dei seggi di Camera e Senato si assegnano coi soli voti validi. Il premio di maggioranza alla Camera e i 17 premi al Senato scattano sempre e comunque, a prescindere da qualunque quantità di astensioni, bianche e nulle. Per quei 18 premi incidono solo i voti validi dati su un versante al Pd (e all'Idv), sull'altro a Pdl (con Lega e Mpa). Il sistema è sì una lotteria, ma chi non dà un voto valido perde subito il biglietto regalandolo agli altri.

Pensioni i fatti e i costi

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Da un lato, scelte chiare di priorità e proposte credibili e realizzabili sul piano del bilancio pubblico; dall'altro, mille promesse, sempre le stesse, sempre appese a coperture finanziarie impossibili, da abbandonare o scaricare sulle spalle delle generazioni più giovani, come avvenuto dal 2001 al 2006.

Le proposte alternative sono tante, basta avere la pazienza di leggere il programma del Pd e le slides del Pdl, sì, le slides, le diapositive che si proiettano durante le presentazioni, poiché non risulta che, ad oggi, il Pdl abbia presentato un programma vero e proprio. Ad esempio, guardando ai temi economici e sociali, scopriamo che la "dote fiscale" per i figli è, in termini redistributivi e di incentivazione al lavoro femminile, radicalmente alternativa al quoziente familiare. Scopriamo anche che la detassazione della retribuzione di secondo livello è, in termini di impatto sulla produttività, decisamente più efficace dell'intervento sugli straordinari.

L'ultimo esempio di radicale differenza tra i programmi di Pd e Pdl riguarda la difesa del potere d'acquisto delle pensioni. Alcuni esponenti di punta del Pdl sostengono, in compagnia di autorevoli personalità di Sinistra e L'Arcobaleno, la piena indicizzazione delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni. In sostanza, ripropongono la via irresponsabile della "scala mobile" per i pensionati. Perché tale via è irresponsabile? Perché il ripristino della scala mobile, anche se limitata ai soli pensionati, avrebbe effetti insostenibili sui conti pubblici, farebbe salire l'inflazione e ridurrebbe la crescita, ossia, proprio come avveniva negli anni '80, genererebbe un circolo vizioso le cui vittime sarebbero gli stessi pensionati, oltre ai lavoratori dipendenti. Veltroni ieri ha, invece, illustrato una ricetta articolata in tre misure-chiave: una per l'emergenza; una per la fase di passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo; una per il sistema contributivo pienamente in vigore. La ricetta di Veltroni poggia su quanto realizzato dal Governo Prodi, prima nel 2006, con la revisione dell'Irpef e, poi, nel Luglio del 2007, con la «quattordicesima mensilità». Gli interventi del Governo Prodi hanno dato, giustamente, priorità all'aumento delle pensioni più basse. Le proposte del Pd, oltre a continuare il sostegno ai pensionati in condizioni economiche più difficili, guarda-

no anche ad una fascia di oltre 5 milioni di pensionati di "classe media", i quali con pensioni intorno ai 1.200-1.500 euro al mese difficilmente possono essere considerati privilegiati. La risposta emergenziale riguarda i pensionati di oltre 65 anni e determina, a partire dal 1 Luglio 2008, un incremento medio di quasi 400 euro l'anno per le pensioni fino a 25.000 euro l'anno e tra i 250 ed i 100 euro l'anno per le pensioni di importo compreso tra 25.000 e 55.000 euro l'anno. L'aumento è ottenuto attraverso l'innalzamento delle detrazioni fiscali previste per i redditi da pensione. In particolare, le detrazioni aumentano in funzione dell'età anagrafica, in modo tale da incrementare maggiormente, per ogni dato livello di pensione, le pensioni più vecchie, ossia le pensioni più distanti dalla data del pensionamento e quindi più erose dalla perdita di potere d'acquisto. L'intervento provoca una riduzione di gettito di circa 2,5 miliardi di euro l'anno.

La risposta per la fase di passaggio al pieno dispiegamento del metodo contributivo interviene, invece, sul paniere di riferimento per misurare l'aumento dei prezzi. Oggi, i pensionati hanno lo stesso paniere dei lavoratori, nonostante i consumi dei due segmenti di popolazione siano molto diversi. La proposta del Pd lega l'adeguamento annuale delle pensioni all'andamento dei prezzi di beni e servizi contenuti in uno specifico paniere dei pensionati. Il costo della proposta è di circa 1,5 miliardi di euro all'anno per ogni punto percentuale di scarto tra "inflazione dei lavoratori" e "inflazione dei pensionati". Infine, la risposta per le pensioni calcolate con il metodo contributivo introdotto nel 1995 propone lo scambio tra minori importi iniziali ed aumenti legati, oltre che all'inflazione, anche alla crescita dei redditi da lavoro. L'intervento è neutrale per gli equilibri di finanza pubblica, poiché la minore spesa della fase iniziale viene compensata da maggiori uscite man mano che gli importi di pensione aumentano.

Come si finanzia tutto ciò? L'ennesima promessa impossibile? La solita propaganda elettorale, tipo cordata Alitalia pronta subito dopo il voto del 14 Aprile? No, non è così. La ricetta del Pd ha un onere contenuto rispetto ai costi esplosivi della "scala mobile dei pensionati" e ha coperture finanziarie solide. La solidità viene dalla credibilità degli interventi di riduzione e riqualificazione della spesa e dalla credibilità della misura antievasione contenute nel programma. Quando il Pd scrive che ridurrà la spesa primaria corrente di mezzo punto di Pil il primo anno e un punto all'anno nei due anni successivi è credibile perché al Governo, nonostante partner troppo sensibili ai richiami corporativi, è riuscito a controllare e ridurre la spesa per acquisti di beni e servizi. Quando il Pd scrive che l'andamento delle entrate tributarie supererà la crescita del Pil è credibile perché negli ultimi due anni, nonostante un'opposizione interna allo schieramento di centrosinistra, ha varato misure antievasione ed antievasione in grado di far arrivare nelle casse dello Stato oltre 20 miliardi di euro prima occultati. Altrettanta credibilità non può essere vantata dalla destra, la quale dal 2001 al 2005 ha lasciato la spesa corrente salire di oltre 2,5 punti percentuali di Pil e ha, con oltre 20 condoni fiscali, allargato le aree di evasione. Insomma, ci sono i fatti dietro le promesse del Pd.

Porta a Porta e i sondaggi Via col vento

ENZO COSTA

Non escludo affatto di sbagliarmi, di aver rimosso la cosa, di avere una memoria più labile di quella dello Smemorato di Cologno di fiorelliana memoria, se non di Gianfranco Fini (quello che bollò come «comiche finali» il partito del predellino dello Smemorato di Cologno autentico, e che ora gli scodinzola dietro, dopo aver proclamato per il 13 aprile la Festa della Liberazione, per la gioia immemore sua e della nipotina di colui da cui l'Italia grazie al cielo si liberò sul serio il 25 del mese medesimo). Insomma, se ricordo male, sono pronto a rettificare, fatto sta che - per quanto mi sforzi - non riesco a rammentare, da fedele telespettatore di *Porta a Porta*, che due anni fa, di questi tempi, le puntate elettorali della trasmissione ospitanti i principali candidati al governo prevedessero un elemento oggi costante: la rassegna integrale dei sondaggi sulle intenzioni di voto. Eppure, a

ben pensarci, la situazione era specularmente identica o quasi: chi aveva governato in quella legislatura risultava, da presoché tutte le rilevazioni statistiche, in svantaggio; di conseguenza, chi era stato all'opposizione veniva accreditato di parecchi punti percentuali in più. Situazione simile a oggi, per l'appunto, ma a parti invertite: allora il centrodestra era indietro, e il centrosinistra davanti. Una differenza piccola, ma non irrilevante, è che l'inseguitore del 2006 (Berlusconi) negava fin da subito di essere in svantaggio, e lo faceva definendo (impunemente, *ca va sans dire*) falsi e comunisti tutti i sondaggi tranne quello da lui mai ben esplicitato, di origine americana, che a suo vaghissimo dire lo dava testa a testa con l'avversario. Mentre l'inseguitore del 2008 (Veltroni) parla da un po' della rimonta in corso (effettivamente attestata da diverse ricerche), e adesso aggiunge che potrebbe non essere colta del tutto dai sondaggi, senza però mai disconoscere la regio-

larità dei loro metodi di rilevazione, anche di quelli dai risultati meno favorevoli, che lo piazzano distante dall'avversario. Ma la differenza davvero significativa - sempre che la memoria non mi tradisca - è, lo accennavo poc'anzi, questa: *Porta a Porta* due anni fa non faceva quello che fa oggi. Vale a dire non affidava all'affabile Renato Mannheimer un periodico bollettino dei sondaggi, non solo di quello realizzato dal suo istituto (che di solito per Veltroni registra un maggiore recupero), ma anche di tutti gli altri, debitamente illustrati da una grafica eloquente, che - partendo dal dato scritto sul partito dell'ospite di turno - consente a ricercatore e conduttore di dire e ribadire la distanza che lo separa dal dato del partito avversario. E l'impatto è notevole: ha voglia, chi insegue, a sottolineare la rimonta (più o meno marcata), l'effetto visivo e sonoro di quel sistematico panorama sondaggistico è - puntata su puntata - una sorta di

riaffermazione d'ineluttabilità: il Pd è in vantaggio, il Pd è in ritardo. Non sto qui a questionare sull'attendibilità di queste rilevazioni. Né a far presente come il ripeterle ossessivamente, con tanto di tabelle a tutto schermo, possa giovare all'esito che esse a oggi prefigurano, persuadendo i molti incerti sull'utilità di votare per chi è sempre distanziato (come si dice, l'effetto "profezia che si avvera"). Sono qui, più semplicemente, a interrogarmi sulla curiosa diversità con le precedenti elezioni politiche: com'è che (sempre nel caso io ricordi bene) durante la campagna elettorale 2006 l'imparzialissimo Vespa non commissionò al fido Mannheimer un lavoretto simile? Com'è che - a fronte di un Prodi dato in nettissimo vantaggio da tutti i sondaggi eccetto quello fantomatico *made in Usa* vagheggiato dal Cavaliere - non assistevamo, introdotto dalle accattivanti note di «Via col vento», all'irradiazione sistematico di numerosissime ri-

levazioni statistiche dei più autorevoli istituti di ricerca attestanti giorno dopo giorno, puntata di *Porta a Porta* dopo puntata, una sostanziale staticità degli orientamenti di voto, con Prodi in sistematico vantaggio e Berlusconi (a dispetto del suo imprecisato sondaggio) in sistematico ritardo? Il fazioso centrosinistrorso che è in me risponde che ciò avveniva perché - in quel caso - l'effetto "profezia che si avvera" sarebbe stato sgradito al centrodestra. E perché conferire autorevolezza (mostrandoli sistematicamente) a sondaggi che Silvio dava per taroccati, avrebbe scalfito la tesi del Cavaliere, (s)qualificandolo agli occhi dei telementi come un bluffatore. Ma sono certo che quel notaio *super partes* di Vespa saprà fornirne una spiegazione ben più credibile (sempre che, lo scrivo ancora una volta, io non abbia dimenticato i puntualissimi sondaggi periodici di *Porta a Porta* 2006).

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Bologna, il Pd e il Gay-Pride

SERGIO LO GIUDICE *

Quest'anno tocca a Bologna ospitare, il 28 giugno, il Pride nazionale, non più Gay ma Lgbt, perché lesbiche, gay, bisessuali e transgender uniscono la loro lotta per l'uguaglianza ma vogliono dare visibilità a identità troppo spesso negate. La configurazione a rete del tessuto urbano italiano ha favorito la prassi di un Pride itinerante che ogni anno si sposta dai centri di maggiore concentrazione lgbt, come Roma e Milano, a città meno avvezze alla presenza visibile di omosessuali e transgender, da Padova a Napoli, da Bari a Torino, da Catania a Grosseto. Bologna non è una scelta casuale. Cerniera fra metropoli e provincia, culla del movimento gay italiano, il capoluogo emiliano ospita la terza comunità lgbt del paese, dopo Roma e Milano, ed è confermata ogni anno dai sondaggi "capitale gay" d'Italia. Ma c'è dell'altro. Bologna è la città di Prodi e dell'Ulivo ma ancor prima di Dozza e Dossetti, laboratorio *ante litteram* del Partito democratico, luogo in cui il riformismo cattolico e quello

post comunista si studiano da decenni lavorando a una possibile sintesi. Una sintesi che oggi sta avvenendo sotto il segno di Walter Veltroni e della sua scommessa su un paese nuovo, in cui venga eliminato ogni ostacolo fra la libertà degli individui e il perseguimento del loro progetto di vita. Il movimento lgbt è in gran parte disincantato sul modo in cui si va delineando quel progetto. Tradito dall'Unione sui Pacs, non si è sentito ricompreso nel sogno veltroniano di una nuova frontiera di libertà e uguaglianza. È rimasto deluso per come il Pd ha escluso i suoi esponenti delle liste ma anche per lo stringato impegno su una legge anti omofobia e sui diritti dei conviventi, insufficiente per chi chiede l'equiparazione dei diritti delle coppie dello stesso sesso, come avviene ormai in quasi tutta Europa. Insomma, per il Partito democratico il Pride di Bologna, oltre a rappresentare, com'è dal 1969 in tutto il mondo, una celebrazione orgogliosa della dignità di gay, lesbiche, trans e bisessuali, va inteso anche come una domanda diretta. La questione non è solo cosa il Pd si impegni a fare oggi, dal governo o dall'opposizione,

per dare attuazione a quel principio - uguaglianza in dignità e diritti - scritto da sessant'anni nella Dichiarazione dei diritti umani e mai attuato in Italia per omosessuali e transgender. La domanda riguarda soprattutto qual è visione del futuro, la prospettiva culturale verso cui ci muoviamo, l'orizzonte indicato dal comandante della nave. Io ho deciso di portare una lunga esperienza nel movimento lgbt dentro al Pd perché vi individuo lo strumento necessario per dare realizzazione a quella richiesta di uguaglianza. A chi mi chiede conto del poco che il mio partito si è impegnato a fare se andrà al governo rispondo che è il massimo nelle condizioni date e che chi promette di più non ha il filo per tessere quella tela. Ma a chi mi chiede se qui si può lavorare insieme per costruire una nuova stagione di riforme civili per gay, lesbiche e trans devo poter dare risposte certe. Il Partito democratico condivide l'idea che l'orientamento sessuale o l'identità di genere di una persona non debbano essere in alcun modo un ostacolo alla realizzazione della sua felicità? Che il principio di uguaglianza non possa fermarsi di

fronte alle condizioni personali delle cittadine e dei cittadini? Che la costruzione di relazioni familiari non tradizionali non sia un disvalore o un impiccio da tenere sotto traccia, ma abbia un importante valore nella costruzione di coesione sociale, anche quando si parla di un amore gay, o di una donna lesbica che tira su il suo bambino insieme alla compagna? La risposta a queste domande può non trovare un posto adeguato in un programma elettorale se non ve ne sono le condizioni, ma deve riuscire a vivere nella cultura di un partito che ha nella realizzazione dei principi di democrazia la sua ragion d'essere. La comunità lgbt oggi si sente senza riferimenti politici, messa in un angolo da una legge elettorale che riduce il ruolo delle forze sociali, penalizzata a causa dell'iperattivismo delle diplomazie vaticane che pongono veti e avanzano richieste a destra come a sinistra. Un gruppo sociale che dà tanto al paese in termini di impegno nelle professioni, talento creativo, dinamismo sociale si sente messo ai margini di una democrazia incompiuta e malata e, per di più, non considerato adeguatamen-

te nelle ricette per risanarla. Se questo non è un problema per il Partito democratico, per chi mai lo sarà?

* consigliere comunale Pd a Bologna
già presidente nazionale Arcigay
www.sergiologiudice.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Piccarolo</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicarario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Bologna, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>1U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2007 alla legge sul diritto di cronaca del 11/03/1949 del 11/12/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale E.Mas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 25 marzo è stata di 136.250 copie</p>	
--	--	---	--